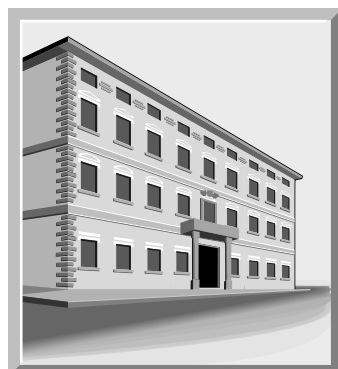


Giovedì 16 luglio 1998

2 l'Unità

LE SPINE DEL GOVERNO



Alla vigilia del dibattito parlamentare, ultimi ritocchi all'intervento del presidente del Consiglio

L'offensiva di Prodi

«Subito scuola e lavoro»

Il premier prepara un discorso «forte» per vincolare Rc

ROMA. Domani, venerdì 17. Non si annuncia tanto nero. E poi, il 17 a Romano Prodi porta bene. Qualcuno lo ha già ricordato: il 17 maggio salì al Quirinale per la formazione del suo governo, ed è stato il 17 aprile di quest'anno, proprio di venerdì, che il Consiglio dei ministri ha varato il documento di programmazione economica che ha portato l'Italia nell'Euro.

Allo stato dei fatti Rifondazione ha annunciato che voterà una «fiducia critica» (anche se i neocomunisti si riservano di decidere definitivamente domenica prossima, nel comitato politico). Prodi ha sempre detto che non vuole «galleggiare su una fiducia a termine». Sembra dunque improbabile che domani faccia finta di nulla, volando basso e accettando così di incassare un salvataggio di soli due mesi per riaprire in autunno un braccio di ferro sulla finanziaria. L'unico modo per inchiodare Prodi a un impegno più duraturo è quello di caricare di contenuti il suo discorso alle Camere in modo da vincolare la fiducia a scelte precise che sarà poi difficile rinnegare. Altrimenti,

questo passaggio in Parlamento chiuderà sì una quasi crisi, ma lascerà intatta tutta la fragilità della maggioranza. E il logoramento che si ripercuote sulla capacità riformatrice del governo spalancherà varchi pericolosi alla destra. Sono in molti dentro la maggioranza a suonare la campana dell'allarme. La settimana della vigilia, con il nodo

inestricabile della commissione di indagine sulla giustizia, con i faticosi tentativi di compromesso sul nodo dell'innalzamento dell'obbligo, è stata illuminante. Il disagio ormai attanaglia i Ds e non solo. Dentro Prc lo scontro fra le due anime di Bertinotti e Cossiga ha prodotto la linea di rinviare il giudizio finale sul governo al documento di programmazione economica di fine settembre. Autonomia del partito, mani libere, e possibilità di condizionare l'azione di governo. Una linea, sottolineano i bertinottiani doc, di «perfetta coerenza». E «coerente» con questa impostazione è l'ennesimo attacco di Bertinotti che, a proposito dell'indagine sulla povertà, parla di «bilancio drammatico per un go-

verno di centrosinistra» e chiama in causa il «silenzio» di Prodi. È la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Il premier si è irritato davvero e non solo per le accuse dirette di Bertinotti, anche per le cifre del rapporto della commissione d'inchiesta della presidenza del Consiglio. «Queste cifre sono un massacro del mio governo» ha sbottato con i suoi collaboratori, perdendo la calma usuale. Anche questa topa dovrà mettere Prodi nella sua relazione. Illustrando la strategia del governo e magari rilanciando su altri terreni contigui come quello dell'aumento congiunturale della produzione di maggio su aprile, del 2,5%. Ieri Carlo Azeglio Ciampi ha fatto, insieme a lui, il punto della situazione, disegnano il quadro economico del post Euro.

Il discorso alle Camere è già pronto nelle linee essenziali, ma fino all'ultimo sarà limato e ritoccato. Tutti si aspettano un discorso «forte». L'impegno, nero su bianco, di quello che il presidente del Consiglio ama definire «un nuovo inizio». Magari recuperando lo spirito originario di quel programma dell'Ulivo, rimasto congelato in tante sue parti, non ultima quella relativa allo Stato sociale: «I diritti degli anziani». «La famiglia come ricchezza civile». E riconducendo a sintesi le disgregate membra di questa verifica di maggioranza che

ha prodotto una carrellata di documenti. Ogni forza politica ne ha confezionato uno. Non senza contraddizioni. A lui la difficile sintesi.

Qualche anticipazione Prodi l'ha già fatta nella sua relazione al vertice di maggioranza di Palazzo Chigi, la scorsa settimana, gettando sul piatto della bilancia l'avviamento della legge sulle 35 ore, quella sulle rappresentanze sindacali, e soprattutto 36mila miliardi di interventi idrogeologici e ambientali per la «manutenzione del Paese» e il recupero dei 160mila precari dei lavori socialmente utili. Ora, dopo l'altolà dei sindacati, sul piede di guerra per il pericolo di un nuovo assistenzialismo, dovrà dire una parola chiarificatrice sul funzionamento dell'agenzia interinale Italia lavoro inquadrandola nelle politiche per il Mezzogiorno.

Lavoro e scuola. Saranno questi due temi, assicurano fonti di Palazzo Chigi, il cuore pulsante del quadro programmatico proposto dal premier. Il dente dolente dell'innalzamento dell'obbligo su cui si è raggiunto un fragile equilibrio,

la cui tenuta sarà presto verificata in commissione prima del voto in aula, il prossimo 28 luglio, e la parità scuola pubblica e privata che è contenuta nel programma dell'Ulivo. Ma il premier dovrà inquadrare anche i problemi relativi alla giustizia, struttura e ordinamenti, e alla politica estera, ruolo e funzione dell'Italia nel Mediterraneo, la

centralità della funzione dell'Onu. Altrimenti tatti delicati. E conterranno sfumature e toni.

Un venerdì, dunque, che non si annuncia tanto nero. Ma che è pieno di incognite. Si comincia alle 9,30 al Senato. Poi Prodi leggerà lo stesso discorso a Montecitorio. Il dibattito al Senato si svolgerà lunedì pomeriggio. Martedì mattina, dopo la conclusione della discussione generale, ci sarà la replica del governo. Nel pomeriggio, le dichiarazioni di voto, e intorno alle 19 il voto dell'aula. Successivamente Prodi si recerà alla Camera per il secondo passaggio della verifica parlamentare.

Luana Benini

Il calendario

Venerdì il discorso in entrambe le Camere, lunedì il dibattito al Senato, martedì il primo voto di fiducia

Luana Benini



Il presidente del Consiglio; in basso il ministro Treu Cassetta/Ansa

IN PRIMO PIANO

Si cerca l'intesa su «Italia Lavoro»

Non ci sarà l'«interinale» di Stato

Dopo lo scontro con Rifondazione, allo studio gli interventi per il Sud

ROMA. Ha fatto infuriare i leader sindacali, Cofferati, D'Antoni e Larizza, il ministro del Tesoro e il ministro del Lavoro. È stato «l'oggetto» per eccellenza dei malumori, delle preoccupazioni, dello scontro che ha percorso in questi ultimi giorni la verifica politica. Il quesito era: come si risolve il delicatissimo problema dei 120-150mila lavoratori socialmente utili? Con assunzioni dirette da parte dello Stato di tutti coloro che entro fine '99 non avranno trovato soluzioni alternative (attraverso l'agenzia di lavoro interinale di Italia Lavoro) è stata la risposta di Rifondazione Comunista. Utilizzando tutti gli strumenti di politica attiva del lavoro, compresa anche l'agenzia interinale ma senza automatismi e rispettando la legislazione vigente, ribattevano governo e partiti dell'Ulivo. In attesa che Prodi dia domani la sua risposta definiti-

va, vediamo qual è l'ipotesi tecnica-politica a cui stanno lavorando gli «esperti» del centrosinistra.

Resta comunque escluso, perché non lo consente la legge che istituisce il lavoro interinale, che l'agenzia di Italia Lavoro possa fare in automatico assunzioni dirette e a tempo indeterminato: le assunzioni sono a tempo determinato sulla base delle richieste delle imprese o degli enti locali utilizzatori; in più Italia Lavoro non ha la facoltà di accollarsi tutti i lavoratori socialmente utili su piazza perché eserciterebbe un ruolo monopolista vietato dall'Antitrust, ovvero provocherebbe alterazioni del mercato. Sempre che una società a capitale pubblico, ancorché nata come spa, come è Italia Lavoro possa svolgere attività interinale, visto che la legge lo vieterebbe. E tenendo conto che ogni anno (nell'ultimo sono stati 80mila) nuo-

vi cassintegrati entrano negli elenchi dei lavoratori socialmente utili.

Sgombriamo subito il campo anche da un altro equivoco che ha a



Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud e Italia Lavoro saranno distinte; e l'ultima avrà a disposizione una vasta gamma di strumenti

lungo condizionato il dibattito. Sviluppo Italia, l'Agenzia per il Sud, e

Italia Lavoro saranno due strutture distinte con compiti diversi. La prima ha una missione chiara: fare marketing imprenditoriale, attrarre multinazionali estere e finanziare gli investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Come la seconda: provvedere al reinserimento nel mercato del lavoro dei lavoratori licenziati e dei disoccupati. Conclusa la verifica, Sviluppo Italia può partire subito, come ha annunciato il ministro Bersani, e andare per la sua strada.

Quanto a Italia Lavoro, ha a disposizione un'ampia gamma di interventi per ricollocare licenziati e disoccupati: incentivi ai privati

(18 milioni pro capite) che assumono; società miste tra enti locali e privati per creare lavoro (che dovrebbe essere lo strumento principe e avere finanziamenti cospicui); aiuti per chi si mette in proprio; contributi per la pensione a coloro che sono a cinque anni dall'età pensionabile; agevolazioni nelle gare degli appalti pubblici per le aziende che assumono. Infine Italia Lavoro ha costituito con Unioncamere e Anci un'agenzia di lavoro interinale: può decidere di utilizzare, tra gli altri, anche uno stock di lavoratori socialmente utili. Sempre sulla base di richieste precise e fattivamente ricevute e con assunzioni a tempo determinato.

Ma è lungimirante che una struttura nata per fare politica attiva del lavoro si concentri solo su alcune categorie di lavoratori? Di per sé non basta. Chi si occupa dei giova-

ni, di chi vuole fare impresa in proprio, della platea più vasta di coloro che cercano un lavoro al Sud? Ecco allora, nell'ipotesi che si sta valutando, la scelta di allargarne il raggio d'azione e costruire un'agenzia con competenze, personale e finanziamenti più consistenti, capace davvero di intervenire a tutto campo. Come? Affiancando e aggregando di un buon personale, di buoni dirigenti e ha cospicue dotazioni finanziarie per aiutare i giovani a fare

impresa e a costituire cooperative. Soprattutto sa come si fa. Dal canto suo il Foromez, grazie a un finanziamento di oltre 200 miliardi, sta avviando l'addestramento di operatori sul territorio perché siano in condizione di costruire progetti imprenditoriali in collegamento con i nuovi servizi decentrati per l'impiego, tenendo un forte intreccio con formazione e scuola.

Si tratterebbe quindi di mettere in rete e di fare interagire, società e agenzie già operanti perché possano dispiegare appieno tutte le potenzialità e i finanziamenti esistenti per creare nuovi posti di lavoro. In questo quadro anche il problema dei lavoratori socialmente utili troverebbe una soluzione «di mercato» e non «assistenziale», quella che temono sindacati e pezzi del governo.

Morena Pivetti

IL CASO

L'ex picconatore a Strasburgo attacca D'Alema e Kohl

Cossiga: voterò Romano per il dopo Santer

«Il mio desiderio sarebbe che Prodi continuasse ad impegnarsi anche in un diverso contesto politico...».

STRASBURGO. Piovono sassolini. Il senatore a vita Francesco Cossiga al parlamento europeo a Strasburgo, non perde l'occasione per una nuova provocazione «romana». L'ex presidente nelle vesti di leader dell'Udr, ha dichiarato che Romano Prodi «avrà il nostro appoggio» se sarà candidato l'anno prossimo alla successione di Jacques Santer alla presidenza della Commissione europea. «Il mio desiderio - ha però aggiunto Cossiga - sarebbe che Prodi in un diverso contesto politico, continuasse a spendere le sue energie al servizio del paese come ha dimostrato di saper fare in modo egregio».

«Il nostro piccolo partito sarà lieto di sostenere la sua candidatura all'interno del Ppe» ha ribadito Cossiga che spera che l'Udr venga ammesse nel Partito popolare europeo il prossimo ottobre quale erede del Cdu.

Secondo obiettivo polemico, Massimo D'Alema. «Capisco benissimo che il segretario di un partito

che ha fatto di Tangentopoli per lungo tempo uno strumento di lotta politica si trovi in difficoltà nello spiegare alla gente che l'amnistia non è la stessa cosa del perdono - ha commentato il capo dell'Udr -, ma D'Alema deve spiegare come nel 1989, quando ha votato l'amnistia, non ha voluto perdonare i democristiani che prendevano denaro della Cia ed i comunisti che prendevano soldi dal Pcus». Secondo l'ex-picconatore «i condizionamenti del passato nei Ds sono ancora forti». Inoltre, ha spiegato, molti non vogliono l'amnistia «perché si presenta male, perché sembra un colpo di spugna, perché si ha paura delle reazioni dell'opinione pubblica». Ma in realtà «l'amnistia non è un atto di clemenza, bensì un atto fatto nell'interesse generale dello Stato. E se uno non vuole l'amnistia, significa che vuol tenere una parte politica sotto schiaffo. C'è da temere che la vita politica italiana si trovi ancora sotto un sistema di intrighi, ricatti e controricatti».

Le scarpe di Cossiga ieri erano veramente piene. Altri sassolini infatti sono giunti contro Di Pietro: «Da un po' di tempo è duro contro tutti: mi aspetto che sia più duro anche con se stesso. Intanto lui dell'amnistia per eventuali reati disciplinari non ne ha bisogno, perché si è dimesso da magistrato».

Ce n'è anche per De Mita: «Come lui è contro al pasticcio, anch'io sono contrario al pasticcio» è stato il commento ad un'intervista al «Corriere della Sera» di Ciriaco De Mita, nella quale l'espone il contrario della commissione d'inchiesta Tangentopoli. Ma la commissione, ha spiegato ai cronisti Cossiga, deve servire anche «a vedere quanto di Tangentopoli è stato funzionale al sistema politico quanto alle tasche

private. De Mita è stato fortunato, è stato assolto», mentre «l'amico Arnaldo Forlani, che non si è mai messo un soldo in tasca, non ha avuto la stessa fortuna». Cossiga ha detto anche che «Tangentopoli è figlia della guerra fredda, e della sfida fra due parti del paese, che per combattere si sono dotate di strutture di propaganda formidabili».

Altro bersaglio: Helmut Kohl. Cossiga si è dichiarato favorevole all'adesione di An al gruppo Upe dell'Europarlamento e ha criticato la strategia attuata dal cancelliere Kohl, al quale ha ricordato che il Ppe non è suo, per impedire la formazione di un partito sul

la destra del Ppe. «Come mi accade spesso negli ultimi tempi, non sono d'accordo con Kohl: la mia opinione è che la destra democratica deve



Il leader dell'Udr, Francesco Cossiga

Monteforte/Ansa

avere il suo spazio autonomo nel Parlamento europeo e in generale in Europa» ha detto Cossiga. Il rapporto Upe sulla candidatura di An Ernesto Caccavale ha confermato ieri che Kohl non è favorevole a un rafforzamento dell'eurodestra in seno all'Upe - di cui fanno parte gollisti e conservatori irlandesi dopo il passaggio il mese scorso di Fi con gli eu-

ropopolari - e punta invece ad una adesione anche dei gollisti al Ppe. Per Cossiga la formazione di un partito dell'eurodestra con l'adesione di An sarà utile anche al Ppe «che conforterà il suo ruolo centrale».

La candidatura di An, presentata in giugno da Gianfranco Fini, sarà esaminata dal gruppo il 9 settembre a Lisbona.

FT: il Cavaliere acquista più consensi

ROMA. L'opinione pubblica italiana si sta «ammorbidente» nei confronti di Silvio Berlusconi, titolava ieri il «Financial Times». Secondo l'autorevole quotidiano della «City» londinese, «vi sono segnali indicanti che, per la prima volta da quando Berlusconi ha perso la poltrona di premier, l'opinione pubblica in Italia non sostiene più come una volta i magistrati di Milano che lo braccano quotidianamente». La «campagna» di Mani Pulite «pare in difficoltà» e «parte dell'opinione pubblica italiana sembra per la prima volta prendere posizione contro i magistrati».